

“Sconfitte le casematte della conservazione”

Il ministro: ora non saremo più ostaggio di pochi

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Renato Brunetta

“Renato Brunetta è la prova vivente di quanto possa l'ottimismo della volontà. Benché ora debba scrivere almeno cinque decreti attuativi, il via libera del Senato alla sua riforma della pubblica amministrazione lo riempie di buonumore. «Scriva, scriva, altro che legge Bassanini! Oggi abbiamo sconfitto le casematte della conservazione. E questo vale anche per il diritto di sciopero nei trasporti pubblici. Per qualunque cittadino di buon senso essere ostaggio delle richieste di pochi è un vero sopruso. A sinistra c'è qualcuno che non lo vuole capire: il Paese va da un'altra parte».

Ministro, la bozza dice che per astenersi dal lavoro bisognerà avere il consenso della maggioranza, oppure indire un referendum preventivo. Non è una limitazione del diritto di sciopero?

«Assolutamente no. Il diritto allo sciopero, così come la libertà di manifestazione, non sono diritti assoluti: bisogna temperare più interessi costituzionalmente protetti. Ad esempio, quando c'è una manifestazione bisogna difendere il diritto dei negozianti ad alzare le saracinesche. Per questo i percorsi dei cortei sono decisi dalla Questura».

E in questo caso come bisogna regolarsi?

«Ci sono due beni costituzionali da tutelare: il diritto allo sciopero e l'interesse della collettività a spostarsi con i mezzi pubblici. Quest'ultimo non può soccombere a favore del primo».

E come si tutela il diritto dei lavoratori?

«Con le norme che regolano il diritto allo sciopero. Bene fa Sacconi a dire che l'agitazione deve essere proclamata da chi rappresenta la metà dei dipendenti. La norma è giusta e costituzionalmente legittima».

Parliamo della riforma della pubblica amministrazione. Lucifredi, Giannini, Cassese, Bassanini: la sua è la quinta in cinquant'anni di storia repubblicana. Perché dovrebbe funzionare meglio delle altre?

«Tutti questi galantuomini si preoccupa-

vano della coerenza formale delle norme. Io faccio piazza pulita delle pippe autoreferenziali. La mia è una riforma grezza, probabilmente scritta male, ma metto al centro il cittadino. Ho fatto passare il principio della trasparenza sui compensi, ho abbattuto le finte malattie, ho avviato l'informatizzazione della macchina pubblica che creerà una concorrenza virtuosa fra uffici. E i cittadini, con la class action, potranno farsi giustizia contro l'inefficienza».

Ma è una norma azzoppata: non è previsto alcun risarcimento.

«Vero, sarebbe costata troppo. Ma l'azione collettiva permetterà in alcuni casi di cacciare il dirigente inadempiente».

Nella sua riforma si parla di mobilità e merito, però le risorse a disposizione sono pressoché nulle. Ieri l'associazione dei medici dirigenti si vantava di aver fatto saltare la norma che avrebbe trasformato il 30% dello stipendio fisso in salario di risultato. Che risponde?

«Paghiamo 190 miliardi di euro l'anno per 3,6 milioni di buste paga. Crede che lì dentro le risorse non le trovo?»

La sua riforma prevede una nuova autorità di controllo sulla pubblica amministrazione. Ce n'era bisogno? C'è già quella che vigila sui lavori pubblici, ne esistono anche nelle grandi città.

«Si coordineranno. Di un'autorità nazionale c'era bisogno».

E il Cnel? E' un organo che per unanime consenso andrebbe abolito, invece gli avete attribuito nuovi poteri fra cui quello di redigere una relazione annuale al Parlamento sulla qualità dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione. Era necessario?

«Il Cnel è organo di rilevanza costituzionale. Non è facile abolirlo».

La riforma rafforza la contrattazione decentrata. L'obiezione di alcuni è che - per esempio - all'approssimarsi delle elezioni nei Comuni scatteranno promozioni di massa. Non sarà un problema al Sud?

«La contrattazione decentrata nella pubblica amministrazione va nella direzione del federalismo fiscale. Se un direttore

PUBBLICO IMPIEGO

«La mia riforma fa piazza pulita delle pippe autoreferenziali e mette al centro la gente»

generale o un sindaco faranno una cosa del genere, ne risponderanno di fronte agli elettori. Meglio questo della distribuzione a pioggia di quattro lire».

DIRITTI

«Ci sono quelli dei lavoratori e quelli della collettività. Nessuno è in sé assoluto»

Lei ha detto più volte che se la sua riforma non produrrà i risultati attesi si dimetterà. Lo conferma?

«A maggio sarà un anno dai primi provvedimenti: farò fare più sondaggi indipendenti per chiedere agli italiani se sono soddisfatti. Se non lo saranno, mi dimetterò».

